

Caro Nuvolo

A titolo di curiosità, l'incognita è indicata con z perché questa è la lettera che usualmente i matematici usano per i numeri complessi. una parabola traslata rispetto all'origine di un termine noto. Quanta meravigliosa abilità hai ancora nel rendere presente ciò che è assente. Tu non lo sei, sei ancora qui, hai lasciato una eredità solida nel creare rovesciando ipotesi, non su mimesi ma su realtà che svela sé stessa tramite la complessità dell'esperienza da un lato e la forma dall'altro. I poli erano basati nel tuo insegnamento guardando la tradizione ma su una spinta verso un sistema, non solo all'interno dell'arte, ma al suo esterno fra fenomeni di espansione e contrazione dei molteplici linguaggi che frequentavi. Erano un universo a venire i morfemi e le metafore che rivelavi erano essi stessi l'opera dell'arte stessa. La forma mito ancorato ad una visione di riconoscimento che è costituente di un accesso verso una interfaccia, verso un accesso di risonanze e definizioni per moltiplicare lo spazio e commutare, ripetere e auto regolare ogni spinta di entrata per comprimere e immagazzinare e poi spendere secondo la tua regola.

Quando venivo a trovarti mi rapivano i tuoi daini rossi e blu che cucivi come pelle di cromie astrali come quando costruivi un disegno con la macchina da cucire come un diagramma che filava come un battito cardiaco o inseguiva uno spazio astrale palpitandosi su un bianco di fondo.

Caro Nuvolo la tua dolcezza (non sempre dolce ma autorevole) era la mia costola ora scomparsa, ma era una finezza sentirsi in connessione con te, era un costruire un segno di amicizia con l'unghia del pollice su uno sperone di una roccia di consapevolezza.

Filava il tuo ragionamento sui massimi sistemi dei numeri alla Mandelbrot una sera passeggiando, dopo cena, fra le strade di Castello. Costruivi in me una certezza lirica della strada che io non avevo ancora. Un passaggio che ritenevo una guida con una vista interna, un altro senso che permette di rischiare in altre zone d'ombre nella privilegiata coscienza dell'espressione. Era il compito di un vaticinare il vedere in un senso preciso, un indicare agli altri le virtù di un viaggio da realizzare. Tutto è riunito, dicevi, in un lampo, la luna e il sole e ciò che ad ognuno appartiene. Nei contrappunti di cromie composte e contrapposte tutto si tiene in un processo di innesto nell'unico punto ma per un ampio svolgimento e in un prestigio di estensioni. Mi racconti una storia? Ora il tempo ci ha segnato nelle infinite possibilità possibili solo quanto accade. La nostra previsione è quella del tessitore del vento che racconta. Davanti al dopo il tuo linguaggio era la costruzione del futuro, come aprire un libro che è in essere in movimento in una attualità possibile in quanto possibile.

Era la premessa di una fantasiosa molecola nella sua grafia, nella sua correttezza, nel suo codice. Il modello di una molecola è la molecola stessa, così l'ho intesa, così nella tua grammazione, così la solitudine di essa nel vuoto e nella sua adattabilità agli odori, ai suoni, (sapevi tutto anche quanto accadeva nel campo della ricerca di nuovi accordi e armonie in musica contemporanea). Era facile per me comprenderti, eri lo spirito dell'espandersi come nei tuoi OIGROIG simmetrici, con tutta la simpatia codificante e provocatoria, c'era un umanesimo per far pensare parlandoci con un allusivo cesello avvolgente, come nei tuoi gioielli.

Un sorriso per te, e per il tuo ancora non svelato delle tue memorie libere a continuare permettendo una lettura finale. La rindondanza è quella particella in più che libera l'obsoleto, che cancella il frivolo e mantiene in vita.

tuo amico per sempre

Antonio Gatto.